

## **Città.**

Con la ripresa economica dopo il Mille rifiorirono le città, sede delle attività manifatturiere e commerciali.

Alle origini della città medievale c'era innanzitutto l'eredità romana consistente di una fitta rete di centri cittadini che, pur ospitando al proprio interno attività commerciali e artigiane, facevano riferimento a una economia agraria, dominata da grandi proprietari terrieri residenti in città. Ma accanto alle sedi ereditate dal mondo romano, già a partire dai secoli VII-VIII, con l'esaurirsi delle invasioni, si affermarono dei luoghi di insediamento in posizione strategica, centri di scambio, empori, indicati nelle carte come portus, vicus (wik, in lingua germanica). Nati per le esigenze del commercio a lunga distanza, tali centri acquisirono via via una popolazione più stabile, socialmente articolata e diversificata sul piano professionale, una popolazione di ricchi e di poveri, di mercanti e di artigiani. Anche centri fortificati sorti per esigenze di difesa costituirono spesso i primi nuclei di un insediamento a cui si aggiungeva il mercato.

In questo quadro di esperienze diverse sopravvenne la ripresa economica e con essa la rinascita delle città. La messa a coltura di nuove terre e il movimento degli scambi portarono alla formazione di centri con caratteristiche diverse da quelle della città romana. Anche dove si ebbe una rivitalizzazione di antiche strutture, esse acquistarono un senso nuovo rispetto al passato, in quanto le città del Medioevo furono innanzitutto centri dinamici di attività artigianali e commerciali. Tali città rimasero comunque punti di riferimento di un'economia dove, dal punto di vista quantitativo, l'agricoltura manteneva la preminenza (e dove spazi verdi coltivati orti, vigne, si aprivano dentro le mura cittadine); la stessa popolazione urbana aveva in sé una cospicua componente di nobili proprietari terrieri, mentre molti rappresentanti delle nuove attività borghesi, mercantili e produttive, indirizzavano i capitali accumulati grazie a tali attività all'acquisto di terre nelle zone rurali e dei titoli a esse collegati. Tuttavia l'elemento dinamico della nuova economia fu rappresentato dalle attività produttive e di scambio, tipicamente cittadine, così come la composizione degli abitanti all'interno delle città fu qualitativamente contrassegnata dalla forte presenza di commercianti e artigiani.

## **Europa.**

Le vicende del primo Medioevo videro lo spostamento dell'asse politico dal Mediterraneo ai paesi a nord delle Alpi, nel cuore dell'Europa, la separazione delle regioni già unite sotto il dominio di Roma (con il progressivo distacco della parte orientale da quella occidentale dell'ex impero romano), quindi la nascita di una civiltà propriamente europea, nell'ambito dell'impero di Carlomagno. Allora nuove nazioni come la Germania e l'Inghilterra entrarono a far parte stabilmente del mondo caratterizzato dall'eredità romano-cristiana, mentre quella che era stata la prima componente della civiltà classica, la componente greca, tendeva ormai a staccarsi dalla realtà e dall'insieme di valori in cui si sarebbe identificata l'Europa.

La storiografia ha in vario modo sottolineato l'importanza dell'età carolingia nella formazione politica dell'Europa intesa non come spazio fisico-geografico, bensì come ambito caratterizzato da una comune civiltà che abbraccia, al di là di specifiche differenze, nazioni e popoli diversi. Non a caso ai nostri giorni sono state scelte come significativi punti di riferimento dell'Unione europea località che nell'Alto Medioevo ebbero un ruolo di primo piano come Strasburgo e Maastricht (la prima in quanto teatro del patto tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, che nelle formule reciproche di giuramento lasciarono la più antica documentazione sull'emergere delle lingue nazionali entro il comune ambito dell'Impero carolingio; la seconda in quanto nodo di importanti traffici al centro dell'Europa altomedievale).

I sovrani carolingi si sforzarono infatti di stendere sui territori dell'Impero un tessuto unificante di istituzioni e modelli di potere; di uniformare le credenze religiose all'insegna della tradizione cristiana; di dare impulso a una rinascita culturale -la cosiddetta rinascita carolingia - che, irradiandosi dal palazzo regio, coinvolgesse i centri di studio al di là di ogni confine; di avviare forme di integrazione che raccogliessero in un ordine comune uomini, consuetudini e mentalità diverse. L'Europa dei diversi popoli e delle differenze regionali non venne però soffocata dalla dominazione carolingia, sia per la breve durata dell'Impero fondato da Carlomagno - qualche decennio, in confronto alla secolare dominazione dell'Impero romano - sia per le caratteristiche stesse della dominazione. A differenza dell'Impero romano che aveva realizzato una comunità di popoli sotto il segno di un solo diritto e di una

sola politica, l'Impero carolingio aggregò le popolazioni sotto il segno della fede religiosa e dell'unità del sovrano, lasciando tuttavia sussistere regni di fatto autonomi dal potere imperiale. Un popolo con una sua identità e una sua organizzazione, anche se vinto, non scompariva come realtà politica nello Stato dei franchi vincitori, diversamente da quanto avveniva nell'antico Impero romano. Nell'ambito di quest'ultimo i territori conquistati erano annessi come province che prendevano nome dal territorio, non dal popolo che lo abitava (la Gallia o la Dacia, non la provincia dei galli o dei daci) e l'imperatore, conquistato un regno, non assumeva il titolo del re vinto (per esempio Ottaviano, sconfitti i Tolomei, non assunse il titolo di re degli egizi). Presso i franchi invece il re vittorioso diventava il legittimo successore del re vinto e ne assumeva il titolo: così Carlomagno, sconfitto Desiderio, prese il titolo di re dei Longobardi, mentre il popolo conquistato manteneva la sua identità e le sue consuetudini. Di qui, il potente riemergere di popoli e nazioni nella fase di crisi dell'organismo imperiale. Che i propositi unificanti della dinastia carolingia abbiano lasciato dei segni, che alcuni elementi condivisi siano sopravvissuti dopo la fine dell'Impero, è comunque testimoniato dal fatto che nel Medioevo agli occhi di osservatori esterni l'Occidente europeo appariva contraddistinto da comuni esperienze e forme di vita. È significativo il fatto che, quando nel secolo XII i crociati andarono a combattere contro i musulmani, questi ultimi individuarono i loro nemici occidentali col nome complessivo di franchi.

Nel corso dell'Alto Medioevo si affermarono inoltre nuove categorie e criteri di definizione delle identità e delle differenze intercorrenti tra gruppi e popoli diversi.

L'epoca tardo-antica era stata dominata dal contrasto tra i romani padroni dell'Impero e i barbari - gli "altri" -, entrambi pronti a rivendicare per sé un titolo di superiorità: da un lato, la civiltà e la cultura quali valori universalmente vivi; dall'altro, le virtù militari e l'energia incontaminata in grado di sconfiggere la decadenza e le mollezze del mondo tardo-imperiale. Ma mentre il contrasto tra la componente germanica e quella romana tendeva a comporsi grazie alla fusione - pure difficile e accidentata - tra i due gruppi, emergeva un altro contrasto: quello tra Oriente e Occidente. Esso fu determinato in primo luogo dal diverso destino delle due aree imperiali (dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, quello d'Oriente gli sarebbe sopravvissuto per quasi mille anni), e poi aggravato dalle differenze politiche e religiose: dall'abbandono della tradizione politico-giuridica romana in Oriente a vantaggio di quella greca, dallo scontro su importanti questioni della dottrina e della liturgia cristiana tra le due Chiese, di Roma e di Costantinopoli, che nel 1054 culminò nella rottura definitiva (scisma d'Oriente).

Dopo essere stata sottoposta alle pressioni di popoli diversi - normanni (che, calati dal nord alla conquista di terre, si inserirono da protagonisti nelle vicende europee), saraceni e ungheresi - l'Europa di tradizione carolingia dall'inizio del secondo millennio si allargò in tutte le direzioni. La spinta ai dissodamenti e alle bonifiche - tipica dell'economia europea intorno al Mille - conquistò terreni a est (con un movimento in cui si mescolavano penetrazione economica, conquista armata e propaganda religiosa), a ovest (con la progressiva cacciata dei musulmani dalla penisola iberica), a nord (con un'estensione degli insediamenti in luoghi isolati e climaticamente ostili); *nuove vie e nuovi rapporti collegarono il corpo centrale del continente con le sue terre più lontane, settentrionali e orientali; l'espansione sui mari tolse spazio nel bacino mediterraneo ai traffici bizantini e arabi a lungo predominanti (in questo ambito si inquadrano le spedizioni dei crociati e l'apertura di stabili centri commerciali europei nelle terre del Medio Oriente).*

## **Feudalesimo.**

Il termine feudalesimo ricorre nel linguaggio storiografico, come in quello dell'economia, della politica, della sociologia, con una pluralità di significati che spesso genera ambiguità e fraintendimenti. Nell'uso comune il termine assume per lo più, insieme a feudo e a feudale, una connotazione negativa che ha le sue radici nella cultura del Settecento, quando i pensatori illuministi e poi i teorici della Rivoluzione francese lo impiegarono per indicare l'ordinamento politico-sociale che si era consolidato nei secoli precedenti e di cui era ormai chiara la crisi: un ordinamento basato sui privilegi, gli abusi, l'ingiustizia e la disuguaglianza sociale, sul rigido sfruttamento della terra e degli uomini che la lavoravano da parte dei proprietari terrieri. Ambiguità e fraintendimenti nascono dal fatto che sotto l'etichetta di feudalesimo sono state accomunate istituzioni e forme sociali fra loro diverse e lontane nel tempo, cioè la rete dei legami vassallatico-beneficari che prendono corpo nell'Alto Medioevo e il sistema di rapporti gerarchici che si definiscono nella società europea dei secoli basso-medievali. Vediamo come si arrivò a questo.

Nel mondo franco precarolingio l'ordinamento politico-sociale era caratterizzato dai fenomeni del vassallaggio e del beneficio, che sussistevano come istituzioni distinte e indipendenti l'una dall'altra. Il vassallaggio tendeva a creare legami di subordinazione e di servizio fra due persone di diverso grado sociale; il beneficio indicava la concessione in uso e godimento - in un'epoca in cui l'agricoltura era l'attività economica primaria - di una proprietà terriera da parte del possessore a una persona - il beneficiario - che su quella terra poteva così esercitare un potere immediato e diretto. Nel corso del secolo VIII, tuttavia, attraverso una progressiva evoluzione vassallaggio e beneficio cominciarono a essere uniti, dando luogo in età carolingia e postcarolingia a un sistema istituzionale in cui al vassallo era concesso il godimento di un beneficio.

A questo mutamento se ne accompagnò un altro, relativo alla collocazione sociale dei vassalli. In origine vassus (forma latinizzata del termine celtico gwas, significante "ragazzo", "servitore") indicava una persona libera anche di modesta condizione sociale, ad esempio un contadino. Ma la pratica dei carolingi di dare in beneficio ai loro vassalli cospicui beni fondiari attirò nella loro cerchia, soprattutto come guerrieri, individui provenienti dalle classi alte della società, ai quali la larga disponibilità di terre consentiva di mantenere a loro volta propri seguiti armati (composti di valvassori). Sia il contadino che il guerriero svolgevano un servizio in cambio di un beneficio, ma nei due casi il servizio risultava qualitativamente diverso dal punto di vista del prestigio sociale, soprattutto in un ambiente in cui i valori militari godevano della massima considerazione: umile per il contadino, onorevole per il guerriero.

Sempre più diffusamente allora il termine vassallo acquistò una connotazione nobile, indicando il cavaliere legato al suo signore dal rapporto di fedeltà personale. Era questo un rapporto che impegnava totalmente la fedeltà del vassallo in quanto subordinato, senza tuttavia mai mettere in questione la sua libertà.

Alla fine del secolo IX cominciò a essere usato il termine feudo, pure di origine germanica, per indicare il beneficio (costituito in primo luogo da beni terrieri, ma anche da entrate fiscali e diritti di signoria) che il vassallo riceveva per il proprio mantenimento in cambio del servizio al signore. Intanto il feudo diventava un bene trasmissibile per via ereditaria. Dall'uso del termine feudo derivano l'espressione "rapporti feudali", usata come sinonimo di rapporti vassallatici, e l'espressione "società feudale", usata per connotare l'Europa post-carolingia, dove il feudo - in origine segno del rapporto di fedeltà del vassallo nei confronti del suo superiore era ormai un bene ereditario.

Nell'Europa postcarolingia fino ai secoli XII-XIII, là dove la debole autorità dei sovrani non riusciva a controllare i diversi centri di potere sparsi nel territorio (conti, marchesi, signori rurali, signori di castello, città autonome), le istituzioni feudali assicurarono un coordinamento tra le sedi periferiche di comando e quelle centrali. Attraverso il contratto feudale, un soggetto in posizione superiore - in primo luogo il sovrano - delegava le proprie funzioni di governo ad altri soggetti, che venivano così legittimati ad esercitare determinati poteri, ma nello stesso tempo erano indotti a riconoscere la loro subordinazione nei confronti del superiore da cui ricevevano in feudo beni, cariche e uffici. Si formò così quello che viene chiamato "sistema feudale", ovvero un sistema di rapporti e di istituzioni politico-giuridiche dove le funzioni di governo erano conferite per delega dall'alto e per gradi successivi. Al vertice di tale ordinamento stava il sovrano, dal quale derivavano tutti i poteri conferiti via via, in ordine digradante, ai diversi soggetti che a lui facevano riferimento: i membri dell'antica nobiltà, quelli della nobiltà minore, i loro subordinati, i subordinati dei subordinati. In tal modo i sovrani europei cercarono progressivamente di far valere l'autorità regia e di riportare sotto il proprio controllo competenze, diritti e poteri di comando già esercitati in modo autonomo dai vassalli. [...]

### **Poteri universali.**

Nell'Europa altomedievale si delineò la presenza di due poteri, quello del Papato e quello dell'Impero, che aspiravano entrambi a esercitare, sia pure in un diverso ambito, una funzione universale.

Sul finire del secolo V, il papa Gelasio I aveva teorizzato che il mondo è retto da due poteri, quello dei pontefici e quello dei re, precisando che il primo non doveva interferire nelle questioni politiche così come il secondo in quelle religiose [dottrina delle due spade]. Nella visione gelasiana, tuttavia, il potere civile dei re doveva sottomettersi a quello spirituale dei pontefici a causa del peccato che minava gli uomini, affidandoli di fatto, per la loro salvezza, alle cure dell'ordine sacerdotale. Erano così poste le linee essenziali per lo sviluppo dell'ideale ierocratico (da ieròs, "sacro"), secondo cui il potere sacerdotale, rappresentato al sommo dalla figura del pontefice, si impone su ogni altro potere, in

quanto i sovrani secolari, ricevendo la loro *potestas* da Dio "per mezzo di Pietro", sono sottoposti all'autorità papale. Su questa base si articolò nel corso del Medioevo la dottrina della superiorità del Papato, in quanto potere spirituale, di fronte all'Impero.

Nell'800, più di trecento anni dopo la fine dell'Impero di Roma, la nascita di un Impero cristiano in Occidente a opera di Carlomagno ripristinò un'autorità civile che si poneva al di sopra di ogni altra, con riferimento ai re (i re d'Italia, d'Aquitania, di Borgogna ecc.), ma anche al pontefice relativamente alla sfera del governo temporale. La cerimonia di incoronazione a imperatore di Carlomagno, il quale aveva ricevuto la corona dalle mani del pontefice Leone III, aveva però chiaramente dimostrato che era il papa a disporre del titolo imperiale e che nessuno avrebbe potuto diventare imperatore se non recandosi a Roma per essere incoronato. In quell'evento è racchiuso il motivo primo del dissidio tra Papato e Impero, un dissidio in cui si mescolavano e confondevano il dominio temporale e quello spirituale. Il contrasto si sviluppò nei secoli successivi, dopo la crisi dell'Impero carolingio e la rinascita imperiale a opera di Ottone I di Germania, fondatore dell'Impero romano-germanico (962).

Nello scontro tra i due poteri universali si possono distinguere due fasi. Dapprima, fino al secolo XII, il Papato dovette difendersi dalle pretese degli imperatori germanici, i quali si richiamavano all'idea del re-sacerdote - tipica della tradizione romana e ripresa in età carolingia - per rivendicare un ruolo di controllo sull'operato della Chiesa. A dare forza all'azione imperiale contribuirono i fenomeni di decadenza morale e di crisi delle istituzioni ecclesiastiche, che la Chiesa riuscì a superare grazie a una profonda opera di rigenerazione, di riforma interna, di rafforzamento delle sue strutture. In seguito, l'indipendenza e il prestigio politico acquisito dal Papato, mentre le pretese universalistiche dell'Impero cominciavano a essere messe in discussione dal sorgere delle monarchie nazionali, mutarono i termini dello scontro per il dominio del mondo cristiano, e di fronte al potere papale si posero come nuovi antagonisti i sovrani dei maggiori Stati europei.

### **Rivoluzione commerciale.**

Con l'espressione "rivoluzione commerciale" si indica il grandioso processo di incremento dell'economia di scambio, che ebbe luogo all'inizio del secondo millennio e che ebbe come risultato di dare all'Europa una solida struttura economica quale non aveva fino a quel momento conosciuto.

Le vicende seguite alla crisi dell'Impero romano e la difficile costruzione di un nuovo assetto europeo in età altomedievale avevano determinato una contrazione dei commerci, resa evidente dalla riforma monetaria con cui Carlomagno aveva imposto il ricorso alle monete d'argento in tutti i territori dell'Impero. A suggerire la sostituzione dell'oro con un metallo meno prezioso era stata appunto la bassa entità degli scambi correnti, insieme al fatto che l'argento era reperibile nelle miniere europee, a differenza dell'oro, proveniente per lo più dalle aree orientali. Nel corso del secolo IX si era così affermato il monometallismo argenteo, mentre l'oro - tuttora tesaurizzato in gioielli e oggetti preziosi - perdeva il suo tradizionale ruolo economico.

La ricomparsa della monetazione aurea nel corso del secolo XIII fu il segno tangibile della compiuta ripresa dei traffici europei. Due fattori furono alla base della rivoluzione economica medievale: la crescita demografica tra i secoli X e XI e l'aumento della produttività agricola, sotto la spinta della più ampia domanda di beni di consumo. Al di là delle differenze da zona a zona, dappertutto in Europa si estese la superficie dei terreni coltivati, si cercò di migliorare e razionalizzare il lavoro, si mirò a ottenere una maggiore produttività della terra con un minore dispendio di manodopera, una parte della quale era resa in tal modo disponibile per attività diverse da quelle agricole (artigianali e commerciali), mentre le eccedenze di prodotti alimentari diventavano merci all'interno di una più fitta rete di scambi.

Oltre a questi due fattori strutturali, era però necessario il concorso di un terzo fattore, umano, cioè l'attività di individui dinamici, capaci di sfruttare la congiuntura favorevole a nuove prospettive di produzione e di scambio: i mercanti.

I risultati della rivoluzione commerciale furono significativi non solo sul piano economico, ma anche sul piano politico-sociale, in quanto alla vecchia classe dirigente di origine nobiliare si affiancarono nuovi gruppi che traevano le loro fortune economiche e il prestigio sociale dalle attività mercantili